

CONSIDERAZIONI SUL CONCETTO DI LAICISMO di Sator

Possiamo considerare il laicismo come l'atteggiamento che sostiene la necessità di escludere dal governo della cosa pubblica le dottrine religiose e le istituzioni che se ne fanno interpreti. Tuttavia racchiude una vastissima gamma di altri significati.

Si contrappone al confessionarismo e all'integralismo, concetti secondo i quali le istituzioni politiche devono dipendere in tutto e per tutto da una chiesa dominante.

Nei paesi cattolici si contrappone, in particolare, al clericalismo, intendendo con tale termine la cieca obbedienza ai membri della gerarchia di cui sopra.

Nell'ambito di un orizzonte più ampio si contrappone al fondamentalismo. E ben sappiamo cosa voglia dire fondamentalismo ai nostri giorni e alle catastrofi che sta provocando.

Il laicismo opera una netta distinzione tra religione e morale in quanto quest'ultima è assolutamente indipendente dalla prima e non ne mutua il concetto di sanzione.

Secondo i laicisti lo Stato deve garantire che la distinzione tra politica, morale e religione debba essere mantenuta.

Il concetto di anticlericalismo è assai vicino al concetto di laicismo ma non è la stessa cosa. Essere laici è del tutto compatibile con il non essere anticlericali. Per laicismo spesso si intende una concezione più ampia e complessiva della cultura e della vita civile. Al laicismo si avvicinano concetti come quello di tolleranza, liberamente critica delle opinioni prevalenti, pur comprendendole. Per laicismo si intende pure il rifiuto del dogmatismo in ogni settore della vita associata.

Lo spirito laico è nato nel contesto della cultura politica occidentale in età medioevale ma ora è affermato anche in situazioni politico religiose non cristiane come quelle di alcuni paesi islamici.

Si parla di laicismo quando si intende definire un atteggiamento di rifiuto dei sistemi totalitari del ventesimo secolo, dotati di forte identità ideologica.

Il concetto di laicismo è assai vicino a quello di secolarizzazione. Ma non è la stessa cosa. Per secolarizzazione si intende la perdita di importanza della religione istituzionalizzata nell'ambito della vita sociale.

Diverso è il laicismo dall'ateismo. Il laico non è obbligatoriamente ateo mentre è vero il contrario.

Le origini del termine laicismo affondano le proprie radici nell'antica Grecia per poi entrare nella tradizione romana e italiana.

L'uso del termine nelle attuali accezioni è tributario a quello che ne fece la Chiesa Cristiana. Nel vocabolario apologetico della Chiesa delle origini laico indicava ciò che era proprio del popolo. Nel medioevo era laico chi non faceva parte del clero a titolo pieno, non avendo ricevuto gli ordini sacerdotali. Il laico, per quanto ortodosso, era posto in una posizione di inferiorità. In altre parole era incolto e ignorante.

In italiano questo significato assunse anche il valore di profano; in inglese rimase *lay*, in tedesco *Laie*.

Nell'Inghilterra del '700 con *laicism* si intendeva l'usurpazione dei diritti sacerdotali da parte di chi non aveva ricevuto gli ordini.

In Francia, curiosamente, la parola *laïcophale* si riferiva alla Chiesa di Inghilterra, governata appunto da un laico.

Bisognava attendere sino alla metà del XIX secolo perché il termine laicismo si diffondesse in Italia a partire dalla Francia dove era usata la forma *laïcité*.



Il primo forse che ebbe a usarlo fu il Carducci che soleva opporlo alla "chieresia".

Alla parola laicismo i cattolici legittimisti dello Stato Unitario associarono un pesantissimo assioma: "laicismo-ateismo-corruzione-disgregazione sociale".

Dallo scontro tra Stato Unitario e cattolicesimo romano nacque un tumulto che durò a lungo e forse, ancor oggi, non è del tutto sopito.

La cultura e la tradizione laica contrapposta alle istituzioni religiose affondano le proprie radici nella storia del medioevo nell'occidente europeo.

Iniziò con lo scontro tra papato e impero, realtà distinte anche se inserite nella *res publica christiana* intesa quale strumento del piano di salvezza divino per il genere umano.

La lotta per le investiture tra l'XI e il XII secolo segnò, in Germania, un momento fondamentale dell'evoluzione politica europea in quanto mise in evidenza una contrapposizione tra potere spirituale e potere temporale, incarnato dall'imperatore.

Pur realizzandone la distinzione, il papato considerava oggetto della propria autorità la fonte stessa del potere temporale e attribuiva un proprio spazio alla politica (*Dictatus Papae*, 1075, Gregorio VII).

La civiltà comunale, pur rappresentando la nascita di forme politiche autonome del potere episcopale, rimaneva pur sempre permeata di una forte identità religiosa.

Le grandi monarchie nazionali, che lentamente si consolidarono tra il XII e il XV secolo, anche non ancora proiettate verso un rigoroso modello laico, ebbero nella loro azione politica l'intento di limitare la capacità di intervento della Chiesa di Roma e naturalmente si scontrarono spesso con le autorità ecclesiastiche romane. Agli scontri si susseguivano peraltro atti di strategia concordataria fondati su di una contrattazione di natura esclusivamen-

te politica.

I sovrani di quel tempo rivendicavano il carattere cristiano del loro potere. Il re reclamava prerogative di origine divina e alimentava il mito del sovrano tau-maturgo, mito che durò fino all'inizio dell'800.

Il potere politico acquisì una crescente dimensione giuridica, attingendo alle categorie del diritto romano e la Chiesa, come corpo mistico, riempì il proprio potere di contenuti secolari di tipo corporativo-giuridico.

La Chiesa stessa emerse come stato e fu secolarmente presente in tutti gli altri stati. Inevitabili furono gli intrecci e i dissidi e cominciò a emergere una cultura laica legata a una politica laica.

L'emergere di un atteggiamento laico all'inizio dell'età moderna richiama alcuni fatti.

A partire dall'Italia si diffuse in Europa la riscoperta della civiltà classica greca e romana che si fondavano su di una cultura che non aveva conosciuto alcun problema religioso.

Si ebbero le prime riflessioni sulla desacralizzazione del potere. A tale scopo l'opera di Niccolò Machiavelli fu fondamentale. Egli valutò negativamente il ruolo svolto dalla Chiesa di Roma nella storia d'Italia e la ritenne ostacolo alla riunificazione della penisola nonché corruttrice dell'animo degli italiani.

Erasmus da Rotterdam, nella sua lettura storica e morale della figura di Cristo e nel suo richiamo alla tolleranza, espresse profonde perplessità verso le istituzioni ecclesiastiche e verso la ritualizzazione dogmatica della religione. La profonda crisi dell'Europa del '500 determinò la frattura di una millenaria unità religiosa. Furono create confessioni diverse e nemiche. Si affermarono le riforme protestanti luterana, calvinista e anglicana.

Nei paesi cattolici la Controriforma confermò al clero il monopolio dell'interpretazione della fede e lo costi-

tui in società separata, contrapposta a quella dei laici e la Chiesa fu rafforzata come istituzione gerarchica.

Nei paesi cattolici i governi ebbero il problema di separare la dimensione religiosa da quella politica allo scopo di far prevalere, in qualche modo, gli interessi delle istituzioni pubbliche su quelli dell'istituzione ecclesiastica.

Nel '500 un tema essenziale della cultura laica fu quello dell'universalità dell'obbligazione politica verso il sovrano da parte di tutti, indipendentemente dalla fede di ciascuno. Ne è esempio la storia francese; si scatenarono guerre religiose, durate mezzo secolo, tra ugonotti e cattolici.

Le esigenze di una chiesa non potevano ledere le prerogative di uno stato. Chi era scomunicato da una chiesa non doveva cessare di essere cittadino. Affermato tale principio, i legami tra Chiesa Cattolica e Stato Francese rimasero tuttavia molto stretti. Sotto Luigi XIV la Chiesa Cattolica in Francia fu detta "gallicana" per alcune prerogative concesse al re in materia disciplinare e organizzativa della chiesa stessa.

Proprio quando si andava affermando il principio della "ragion di stato" il dramma degli scontri confessionali fu rinnovato dalla guerra dei trent'anni che ebbe devastanti effetti in Europa.

Nel periodo dell'incruenta rivoluzione inglese – un secolo prima di quella francese – Thomas Hobbes espresse le proprie convinzioni laiche affermando che in un paese non potevano esservi due fonti di autorità e sostenendo che l'organizzazione del culto spettava allo stato. In altre parole stato e chiesa dovevano essere la stessa cosa. Questi principi entrarono nella cultura politica e si ebbe che il sovrano inglese divenne anche il capo della Chiesa Anglicana. Anche Baruch Spinoza affermò che il culto religioso deve conformarsi alla pace e all'interesse dello stato e si pose il problema di neutralizzare la po-

tenzialità disgregatrice della religione. Il movimento illuminista tentò di incidere sull'intreccio tra potere civile e confessioni religiose, approfondendo i concetti di giusnaturalismo e contrattualismo. Montesquieu, pur esprimendosi negativamente sulla possibilità di una repubblica di atei, sottolineò la necessità che una religione dovesse accordarsi con la morale civile. Gli illuministi credevano in un dio ragionevole, distante e impersonale, garante di un sistema di leggi morali, ma assente dalle vicende umane. Ritenevano che il rispetto per la religione tradizionale potesse essere utile.

Constatavano tuttavia la pretesa della Chiesa di imporsi come guida della società terrena. Tale guida doveva spettare agli intellettuali che ne erano interpreti. Secondo Diderot la filantropia e la giustizia avrebbero preso il posto dei dogmi ecclesiastici del terrore per una divinità vendicativa. La voce "preti" nella famosa enciclopedia non ne dà una definizione lusinghiera. Vengono definiti come sobillatori e ribelli, usurpatori e sanguinari come i preti messicani che si dedicavano a sacrifici umani.

Nel corso del '700 la militanza laica divenne una forma di militanza intellettuale. In tale senso il ruolo di Voltaire fu determinante quale portavoce dell'opinione pubblica illuminata d'Europa.

Furono in effetti attuate riforme per affermare il carattere laico delle istituzioni di stato. In Italia, per esempio, furono ridotte le competenze dei tribunali ecclesiastici. Nacquero, in contrasto con i precetti della Chiesa, le prime forme di prestito contro interessi. Furono diminuite le festività religiose. Fu ripensato il problema dell'istruzione nel momento in cui i gesuiti furono cacciati (1773) per decisione papale.

In Francia la monarchia riuscì a imporre forme di tolleranza per protestanti ed ebrei, rompendo l'identità tra

cattolico e cittadino a pieno titolo.

In Austria l'imperatore Giuseppe II ridusse drasticamente il potere della chiesa di Roma. Il termine giuseppinismo ebbe eco largamente laicista. Impedì, tra l'altro, che cospicui fondi prendessero la via di Roma.

In America, a partire dal 1776, i rivoluzionari americani garantirono la libertà religiosa. Il primo emendamento della costituzione americana recitava: *"Il Congresso non dovrà emanare leggi concernenti l'istituzione di una religione o la proibizione del suo libero esercizio"*. Infine la rivoluzione francese fece propri tutti i principi dell'illuminismo e delle monarchie riformatrici. Nella dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino (1789) era contenuto l'impegno che *"nessuno deve essere disturbato nelle sue opinioni, anche religiose"*.

La rivoluzione ritenne che civile e religioso fossero stati per troppo tempo interconnessi tra di loro e che fosse necessario separare le due cose.

La laicizzazione, e secolarizzazione, della rivoluzione francese furono drastiche. Le terre della chiesa furono acquisite allo stato, i preti furono costretti a giurare obbedienza alla repubblica. Coloro che non vollero giurare furono, in alcuni casi, uccisi.

La rivoluzione elaborò un esperimento di religione civile che tentò di dare forma alle intuizioni di Rousseau sulla necessità di un legame sociale rispettoso dell'interiorità individuale e di una religione scarna sotto il profilo dogmatico.

Furono eretti i "Templi della ragione" e, nei monumenti pubblici, alla statua della Madonna fu contrapposta la statua della Marianna, in esaltazione di una religione laica e rivoluzionaria. Lo stato di conflittualità tra la Repubblica e la Chiesa durò a lungo.

Napoleone, per ovvie ragioni, ricompose le vertenze tra Stato e Chiesa con il concordato del 1802.

Le due parti poterono affermare di avere vinto entrambe. I beni nazionali restarono allo stato e la chiesa ottenne che il culto cattolico fosse esercitato senza ostacoli. Allo stato furono attribuite ampie incombenze in materia religiosa; fu il prezzo che la chiesa pagò per la propria sopravvivenza.

Per effetto della restaurazione che seguì al Congresso di Vienna la *societas christiana* si contrappose nuovamente alla politica puramente umana avviata col giusnaturalismo seicentesco e l'illuminismo della rivoluzione francese.

La visione laica dello stato fu additata come fonte delle umane disgrazie; la cristianizzazione riaffermata cercò di combattere la secolarizzazione largamente attuata nei decenni del potere napoleonico. Tuttavia gli autori classici del liberalismo non potevano rinunciare all'assioma della separatezza tra Stato e Chiesa.

I liberali ottocenteschi non erano inconsapevoli della questione sociale e

della necessità di una coesione morale. Benjamin Constant, uno degli iniziatori del pensiero liberale moderno, concepì la sua teoria sulla distinzione fondamentale tra la religione, che riteneva l'espressione dei migliori sentimenti dell'essere umano, e le confessioni intrecciate al potere politico che costituivano una minaccia per la vita interiore dell'umanità.

Alexis de Tocqueville, forte della sua esperienza americana – nella quale aveva visto che ivi mancava il retaggio storico dell'oppressione politica in nome di una confessione religiosa – descrisse polemicamente lo stato di cose che vigeva in Europa.

L'esponente più radicale del liberalismo inglese, John Stuart Mill, concepì il rapporto dell'uomo con la religione come una libera sfida a ogni autorità morale, religiosa o intellettuale.

Il laicismo ottocentesco si assunse un doppio compito: distinguere la sfera dei diritti privati e dei doveri pubblici in campo religioso e dimostrare che tale



distinzione avrebbe portato alla costruzione di un moderno stato. Si radicalizzava così la posizione laica e la Chiesa cercò di correre ai ripari. Gregorio XVI, nella sua "Mirari vos" del 15 giugno 1845, condannò la volontà di rompere l'unità di *Sacerdotium et Imperium*.

nio ideale alle religioni laiche. La rivoluzione francese, il rinascimento italiano, le guerre antinapoleoniche negli stati tedeschi crearono il concetto di unità nazionale. Uno dei valori fondamentali di tale unità fu il culto della storia patria. La fede del popolo in tali



La Chiesa era sostenuta da intellettuali quali Gioberti e Rosmini. Ciò malgrado le moderne costituzioni iniziarono a tenere ben distinte le due cose. La costituzione della Repubblica Romana prevedeva l'indipendenza dell'esercizio dei diritti civili dalla credenza religiosa.

La costituzione piemontese prevedeva l'emancipazione di ebrei e valdesi e affermava che l'istruzione doveva essere non un compito ecclesiastico ma un compito civile. Cavour propugnò e fece applicare il principio di "libera chiesa in libero stato".

Questo fu l'inizio, per altro voluto dalla Chiesa, dell'esclusione dalla vita politica di tutti coloro che si riconoscevano dell'obbedienza ecclesiastica (Pio IX, enciclica *Quanta cura* del 1864).

Il liberalismo laico del Constant andava a mano a mano realizzandosi in vari paesi, tra cui l'Italia. Alla fine dell'800 la libertà religiosa era largamente garantita. La scomparsa, nel 1870, dello stato pontificio aveva avuto un ruolo indiscusso. La nazione, la scienza, la rivoluzione sociale diedero il patrimo-

valori divenne per l'appunto una vera e propria religione laica. La patria intesa come un sol uomo, la stessa anima e lo stesso cuore fu la nuova religione dell'umanità. La croce dei Savoia fu esaltata dal Carducci perché "sacra a noi".

La ricerca scientifica e la speculazione etica erano da tempo autonome nel periodo illuministico. Ma a renderne assoluto il valore fu il positivismo. Fu celebrato il valore della conoscenza scientifica. Dalla filosofia alla storia (Comte) all'evoluzionismo (Darwin); dalla sociologia (Spencer) alla storiografia scientifica (Buckle): era un sapere positivo che tutto spiegava e che affrancava in gran parte dai dogmi religiosi. Al dogma si sostituiva la verità scientifica e la cieca fiducia in essa era una nuova forma di religione.

Per tradizione il socialismo cosiddetto scientifico (Marx ed Engels) era materialista e ateo. La scomparsa delle classi sociali e dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo avrebbero dovuto portare alla scomparsa della religione

in quanto consolazione menzognera degli oppressi. I movimenti politici sociali si scagliarono contro la chiesa. Ampi settori di militanti divennero anticlericali. I parlamentari socialisti si fecero promotori di iniziative tipicamente laiche che non presero corpo a causa dell'avvicinamento tra liberali e cattolici verso la fine del secolo diciannovesimo.

A mano a mano che i movimenti operai si andavano affermando nasceva un'alleanza tra gruppi politici di estrazione liberale e le chiese.

In Germania nacque un *Zentrum* cattolico. In Italia Crispi cercò un'alleanza tra autorità civile e autorità religiosa.

Tra le due guerre mondiali del '900 in gran parte d'Europa si affermarono regimi totalitari appoggiati dalle gerarchie cattoliche. Tramontò il modello dello stato liberale garante della neutralità confessionale. Fiorì la stagione dei concordati: nel '29 in Italia, nel '33 in Germania. In Spagna il clero tornò a essere un pilastro dell'ordine sociale.

Nel 1948 anche Togliatti accettò il concordato. Nello stesso anno l'appoggio incondizionato della Chiesa determinò il successo della Democrazia Cristiana, partito apertamente confessionale. Per tutti gli anni '50 e '60 il laicismo in Italia rimase un problema aperto.

Ogni manifestazione del potere e ogni ambizione di potere non possono prescindere dalla ricerca del consenso dell'elettorato cattolico ormai conteso da destra e da sinistra. L'ultimo concordato con la Chiesa di Roma si ebbe nel 1984 (Craxi).

C'è chi afferma che l'atteggiamento positivista si fosse innestato sulle manifestazioni più diverse della vita culturale e politica tardo-ottocentesca e che avesse influenzato profondamente persino la massoneria, intesa, decisamente a torto, come una delle forme di religiosità laica più caratteristiche.

Nelle sue forme originarie, codificate nel '700, figurò come un luogo di socia-

lità aperta ai lumi, tollerante verso tutte le confessioni religiose. Il richiamo al Grande Architetto dell'Universo fu inteso da osservatori superficiali come un vero e proprio culto.

La tradizione unica e universale portò molti adepti a schierarsi a favore della laicizzazione integrale della vita sociale e culturale, spendendosi nello sforzo velleitario di raccogliere e organizzare i ceti dirigenti degli stati moderni intorno a una ricerca della verità che poteva coincidere con il rifiuto della religione cattolica.

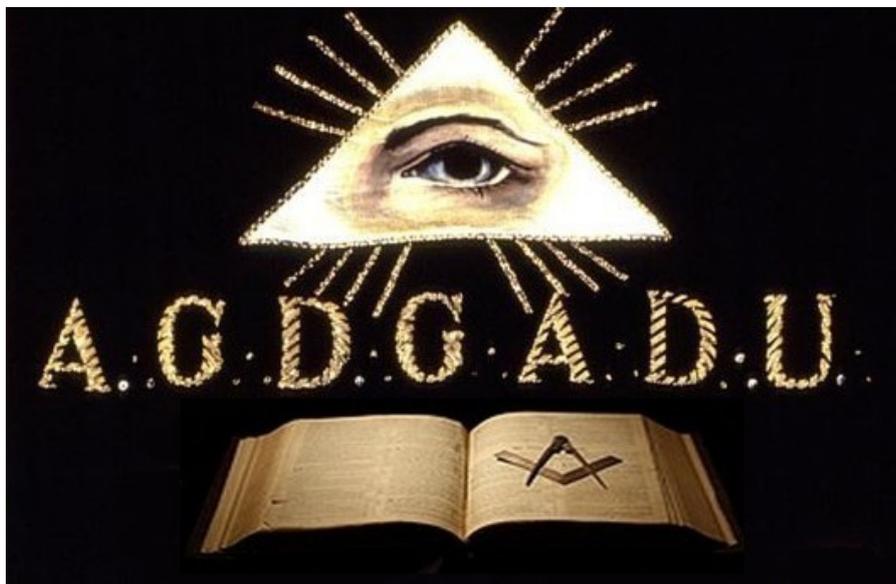
Il Grande Oriente di Francia, nei propri statuti, passò prudentemente da un deismo di fondo alla dichiarazione che la libertà di coscienza è un diritto dell'uomo e alla cancellazione della menzione del Grande Architetto.

In Italia, con l'unità nazionale, la massoneria si profuse in uno slancio anticlericale di inusitata intensità. Nel 1892 il Gran Maestro Lemmi rivendicò la necessità per l'Italia della "assoluta e completa laicità dello stato". Si trattava di un periodo di emotività laicale non esclusivamente proprio della massoneria.

Vennero assunti come "eroi massoni" Galileo, Mazzini e Garibaldi. Furono erette statue cariche di valore simbolico (Paolo Sarpi, Venezia, 1882; Giordano Bruno, Roma, 1889) in onore dei propri martiri.

Nell'universo, forse apparentemente retorico, della massoneria si ravvisava un sistema di valori ma è da stabilire se tale sistema di valori poteva ritenersi opposto o addirittura superiore a quello cattolico. Ed è da vedere se un percorso iniziatico, una simbologia, una gerarchia, un sistema di rituali e cerimoniali potevano davvero costituire un'esperienza di tipo religioso. Lo stesso Lemmi, ampolloso e sprezzante quanto basta in armonia con il periodo storico, colse la realtà del fenomeno, così esprimendosi:..."ricordiamolo, la nostra istituzione non è una setta, non è

una chiesuola; è religione di pensiero; non bandisce dogmi, non chiede vendette, non ha profeti; se cerca un tempio lo trova nell'universo, se un asilo inviolato, la coscienza dell'uomo."



Tuttavia non basta il clima dell'epoca, permeato di quel liberalismo non ancora piegato dalle vicende politiche che sarebbero in seguito avvenute, per tracciare un parallelo convincente fra laicismo e massoneria.

Non è facile storicizzare entrambi i fenomeni e trovare assonanze nel tempo in grado di non dare adito a fraintendimenti.

Se risaliamo addirittura alla genesi non è facile capire se Adamo fosse stato un laico o un massone.

Di fronte al frutto proibito il laico si sarebbe sentito affrancato da un precetto che non lo riguardava in quanto promanante da un'Autorità che, riconosciuta o meno, non gli aveva dato strumenti sufficienti per capire la portata del proprio gesto.

Il massone, più sensibile alla portata del precetto, avrebbe individuato nello stesso oggetto un segno e a esso avrebbe attribuito il valore della conoscenza, che sarebbe diventata propria con un semplice atto di volontà. E ciò gli sarebbe servito per diventare uomo e per

assumere, di conseguenza, ogni responsabilità legata a tale stato.

Il laico, e il laicismo di conseguenza, hanno un proprio sistema di valori che varia da individuo a individuo; quando

più individui assumono collettivamente un sistema di valori ecco che, facilmente, si passa a una "religione laica" (come più volte dianzi ricordato), si appoggi essa al patriottismo, alla scienza, alle teorie del socialismo scientifico, come abbiamo visto in precedenza.

Il massone, per contro, si affida al percorso iniziatico; anzi ciascun massone ha il proprio personale per-

corso iniziatico che lo distingue da tutti gli altri iniziati.

Ma il massone accetta alcune regole fondamentali. Già nella cerimonia di iniziazione gli viene anticipato che i doveri della massoneria si fondano sulla ragione e si imperniano sui valori dell'uguaglianza, della libertà, della solidarietà. Fino all'ultimo momento dell'iter cerimoniale egli è invitato a pensarci e ripensarci prima di giurare fedeltà a tali valori.

Operata la propria libera scelta, l'iniziato dovrà osservare alcune semplici regole, dovrà rispettare le gerarchie e adempiere agli obblighi del proprio grado. Tutto ciò lo garantisce in un sistema ordinato che gli permette di far confluire le proprie energie nel flusso di tutte le altre energie che promanano dai propri fratelli; flusso che vivifica e sostiene ciascun fratello verso il miglioramento dell'uomo e dell'umana famiglia.

Il tutto al di fuori di ogni fede politica e di ogni credo religioso, laicismo compreso.